

LA LIBERA PAROLA

ITALIAN WEEKLY NEWSPAPER

WITH THE LARGEST CIRCULATION

AVANTI SEMPRE, CON LA FIACCOLA IN PUGNO

Entered as second-class matter April 19, 1918, at the post office at Philadelphia, Pa., under the Act of March 3, 1879.

I forti caratteri sono gli Dei
Supremi della Storia Nazionale.

A. GIUSEPPE DI SILVESTRO, Direttore
906 Carpenter Street

Fa quel che devi, avvenga
che puoi.

Abbonamento Annuo \$ 2.00

ANNO I. - Numero 27

PHILADELPHIA, PA., 19 OTTOBRE, 1918

Una Copia 3 Soldi

LE PROPOSTE DI PAGE DELLA GERMANIA

"Non è possibile la pace col kaiserismo, né è possibile l'armistizio mentre la Germania continua nelle sue atrocità per terra e per mare; in ogni modo un armistizio dovrebbe essere dettato dai condottieri degli eserciti alleati, in tali termini e con tali garanzie che non possono essere evasi dalla Germania come i precedenti trattati internazionali, ritenuti dai suoi uomini politici inutili 'pezzi di carta'."

Questa, in poche parole, è stata la risposta del Presidente Wilson alla proposta di pace tedesca.

E non poteva essere diversamente. Lo stesso Wilson aveva detto in precedenza che una pace per accordi o compromessi non era possibile con gli imperi centrali, perché essi non sentono l'onore, non intendono la giustizia, né accettano alcun principio che non si basi sulla forza.

Ma tutto fa ritenere che la Germania continuerà ad insistere, accettando i termini che gli Alleati vorranno imporre. È passato il tempo in cui il partito militarista del Reichstag poteva chiedere la testa di von Kuehlmann, ministro degli esteri, soltanto perché egli aveva opinato che la guerra non si sarebbe potuta decidere per via delle armi e che sarebbe stata necessaria l'opera della diplomazia. Ora un altro ministro, con la sua proposta di pace, viene a dire qualche cosa di più, e cioè che la guerra è perduta sul campo di battaglia.

E i "miracoli" della spada tedesca? E la "invincibilità" delle armate del Kaiser? E il "genio strategico" di Hindenburg? E il disprezzo cinicamente ostentato per i soldati americani, chiamati dai giornali "idiotic yankees"?

Tutte cose del passato. È giunto ora il momento dell'equilibrio, in cui gli Alleati, rafforzati di uomini, di munizioni, di vetture, possono guardare faccia a faccia il tedesco; e il tedesco fugge, perché non si trova più in proporzione di cinque contro uno; perché le migliaia di bocche di cannone, che egli aveva accumulato in tanti anni di preparazione, possono essere ormai controbattute mercé la prodigiosa attività delle officine nostre; perché i gas avvelenati e tutte le altre diaboliche invenzioni, esercitate per tanto tempo contro di noi, han trovato l'antidoto non solo, ma ora anche noi possiamo rivolgere le stesse armi contro il nemico.

Perciò il tedesco fugge. E perciò i ministri fanno proposte di pace.

Gli Imperi centrali hanno cominciato a segnare la loro parabola discendente sui campi della guerra. E come straordinari furono i loro successi contro gli inermi o i male armati o gli inferiori di numero, altrettanto impressionante, per sé stessa e per le sue conseguenze, è la ritirata a cui sono costretti.

Gli eserciti alleati, quando non ancora avevano gli effettivi ed i mezzi per resistere efficacemente al nemico, e perciò erano costretti ad indietreggiare, pure hanno avuto delle soste vittoriose. I tedeschi invece, da ben tre mesi, non fanno altro che ritirarsi. Sono state travolte le famose linee, battezzate con più famosi nomi, sulle quali essi avrebbero dovuto dare od accettare battaglia; ed essi non accennano ancora a fermarsi.

In tali condizioni il governo tedesco lancia la sua proposta di armistizio.

Il Presidente Wilson ha già detto che la proposta non è accettabile, e ne ha esposto i motivi. Giusti e santi motivi, dai quali però non deve andare scompagnata la considerazione che non vi può essere tregua nelle nostre operazioni militari se il nemico non è stato ricacciato dal suolo che ancora occupa in Francia, nel Belgio e in Italia; ricacciato per opera e forza nostra e non per sua graziosa condiscendenza. E va anche considerato senza ulteriori indugi che per il raggiungimento completo dei nostri obiettivi gli Alleati debbono prestare aiuto all'Italia, com'essa ha dato finora tutto il suo contributo alla causa comune, tenendo impegnato sul nostro fronte l'esercito austriaco e rendendo possibile la riscossa sul fronte francese.

Bisogna prima ricacciare il nemico da tutte le nostre terre e poi parlare di armistizio, quando cioè il popolo tedesco si sarà convinto che le conquiste milita-

resche sono state conquiste effimere, ed esso vi ha perduto milioni di uomini e la sua reputazione nel mondo. Bisogna ricacciare il nemico, e di ciò ci dà affidamento anche l'annuncio partito dalla Casa Bianca, e cioè che l'America continuerà a mandare in Europa 250.000 uomini al mese perfettamente equipaggiati, e che non vi sarà nessuna sosta nella spedizione.

Un eminente critico militare faceva rilevare che è senza precedenti la posizione di una grande nazione come la Germania, la quale riconosce la disfatta degli eserciti austro-tedeschi mentre essi sono tuttora in possesso di una grande estensione di territorio nemico. Ma il fatto della sua acquiescenza ad abbandonare i territori occupati, non garantisce le cose più importanti per noi, e cioè la restituzione dell'Alsazia e Lorena alla Francia, di Trento e Trieste all'Italia, la indipendenza della Polonia, e di altri stati minori, le riparazioni al Belgio, la grande vittima della barbarie tedesca. Da ciò deriva la necessità di pegni e garanzie militari.

Noi non vogliamo vendetta, "spietata vendetta." È giusto però che la Germania e le sue alleate siano costrette a fare piena ammenda dei delitti commessi, non solo, ma che siano poste in condizione di non essere più di nocimento all'umanità. Noi non vogliamo distruggere la Germania, come essa ha tentato fare di altri. Bisogna però almeno che al serpe sia strappato il dente che avvelena.

LA LIBERA PAROLA.

Per il IV. Liberty Loan

Un appello del Giudice Buffington alla stampa straniera

L'On. Joseph Buffington, giudice, da ventisei anni, della Corte degli Stati Uniti nel distretto di Pennsylvania e chairman della "Foreign Division" del 4.º Prestito della Libertà, ha diramato, a mezzo della stampa, un appello a tutti gli stranieri, perché acquistino dei "bonds". Egli dice di conoscere molto bene il nostro elemento, di cui ha sempre apprezzato ed apprezza le doti di mente e di cuore, e la lealtà con la quale ha risposto a tutti gli appelli di questa patria di adozione.

"Quando fummo costretti ad entrare in guerra", dice ancora il giudice Buffington, "io assicurai il Governo degli Stati Uniti che nessun dubbio si doveva avere degli stranieri di Pennsylvania i quali avrebbero sicuramente portato il migliore contributo alla causa della democrazia."

Egli, perciò, mentre è convinto che gli italiani di questo Stato daranno un grandissimo appoggio al 4.º prestito della libertà, si ripromette di formulare una statistica, mercé la quale si possa stabilire quanti "bonds" i nostri connazionali hanno acquistato, oltre che nei rispettivi comitati, nelle fattorie, compagnie, fabbriche di munizioni, ecc.

Seguendo questo sistema ogni nazionalità potrà mostrare quanto essa ha contribuito, quanto spirito di "americanismo" è nei suoi figli in modo che quando questi avranno bisogno di rivolgersi a questo paese, il luogo di nascita non dovrà affatto influire pro o contro.

"Noi", continua il giudice Buffington, "dobbiamo affrontare, con animo sereno e tranquillo, la situazione presente. La nostra patria di adozione ci domanda di dare ad essa i nostri figli; e nel Belgio e in Italia; ricacciato per opera e forza nostra e non per sua graziosa condiscendenza. E va anche considerato senza ulteriori indugi che per il raggiungimento completo dei nostri obiettivi gli Alleati debbono prestare aiuto all'Italia, com'essa ha dato finora tutto il suo contributo alla causa comune, tenendo impegnato sul nostro fronte l'esercito austriaco e rendendo possibile la riscossa sul fronte francese. Bisogna prima ricacciare il nemico da tutte le nostre terre e poi parlare di armistizio, quando cioè il popolo tedesco si sarà convinto che le conquiste milita-

to un "bond" del 4.º Prestito della Libertà? Se la risposta è negativa, allora il nostro dovere è chiaro e preciso e dobbiamo farne acquisto subito. Se ne abbiamo acquistato uno, possiamo benissimo sottoscrivere per un altro, data la facilitazione di poterlo pagare a rate settimanali o mensili.

"Oltre ad acquistare per noi stessi, dobbiamo invogliare altri a seguire il nostro esempio.

"La Germania, ovvero il suo Kaiser ci ha chiesto un armistizio, sottoponendosi alle quattro condizioni espresse dal Presidente Wilson. Noi, per ora, non vogliamo sentirne di queste con-

sui campi di battaglia per vincere la guerra. Come essi adempiono valorosamente al loro dovere, così noi dobbiamo sapere quale è il nostro compito. Oggi sono alla prova la nostra coscienza e il nostro patriottismo.

"Se non lo avete fatto ancora, sottoscrivete subito al 4.º Prestito della Libertà. Se siete a capo di qualsiasi istituzione incitate i vostri consoci a sottoscrivere e, soprattutto, siate un apostolo della causa della democrazia.

"Noi della divisione italiana del 4.º Prestito della Libertà, facciamo appello al vostro patriottismo e vi raccomandiamo di sottoscrivere subito al Prestito,

ogni sei mesi. Questi checks possono essere incassati in qualsiasi posto.

Altri dettagli

Per maggiori dettagli parlate col vostro banchiere, Direttore delle Poste, il presidente della vostra associazione od al Comitato locale del Liberty Loan.

Proprio così, la congiura del silenzio

Al Sig. Richel della LIBERA PAROLA

Tutti abbiamo notato e tutti continuiamo a notare il silenzio sepolcrale in cui vengono sepolte le operazioni militari e diplomatiche italiane, concernenti questa delittuosa guerra; e tutti, con una certa umiliazione, e nello stesso tempo con molto dolore, rassegnandoci al fato, abbiamo sperato che alla fine potesse nascere qualche cosa, da far ricordare, specie ai giornali americani, che l'Italia non è un'espressione geografica, che i suoi soldati non sono i soldatini di piombo importati dalla Germania, e che l'Italia e gli italiani, senza ampollosità e colla più grande modestia, qualità che emergono solo, in chi agisce spinti da reale sentimento, hanno compiuto delle gesta, che se fossero state compiute da altri paesi, le 24 pag. dei quotidiani degli S. Uniti, non sarebbero state sufficienti per 24 giorni di seguito a decantare e smunziare tutti i particolari degli eroi e delle loro eroiche intraprese.

L'offensiva incominciata in Albania, l'acquisto di parecchi paesi, l'inoltro di 30 miglia al di là di Berat, con tutte le difficoltà di terreno da superare, non hanno per niente scosso l'apatia del giornalismo americano; ed allora perdemmo quella fiducia che avevamo nel fato, e dovettemo convincerci che il silenzio da essi tenuto è un silenzio doloso, colposo, studiato, forse voluto dalla propaganda tedesca.

Noi vorremmo che si spiegasse il perché il questo silenzio, sullo svolgimento delle nostre operazioni militari e diplomatiche; perché i giornali americani, che consacrano, giustamente, pagine intere per le eroiche gesta dei soldati degli Stati Uniti (fra i quali, del resto, si trovano quasi un terzo di italiani), non trovino il mezzo di dedicare alcune linee sul conto degli italiani, che combattono in Francia, Albania, Macedonia, Palestina, Russia ed al proprio fronte. Perché i giornali americani pubblicano i bollettini di guerra di tutte le nazioni, incluse la Serbia, la Croazia, la Grecia e non menzionano, quasi mai, il bollettino di guerra compilato dallo Stato Maggiore italiano.

I giornali francesi in questi ultimi giorni hanno citato gli italiani come un fattore molto potente nelle operazioni al nord di Reims ed al nord dell'Ailette. I giornali americani non ne hanno neppure menzionato il nome.

Di fronte a questa situazione demoralizzante, vorremmo, con la massima deferenza, rivolgere una preghiera all'on. Bevione, se egli non si trovi nella impossibilità di farlo, di dare degli schiarimenti in proposito e di pretendere un po' di luce, la quale risponderebbe a vantaggio degli italiani, degli alleati e della causa comune, per la quale oggi stiamo combattendo.

Che cosa gli Italiani d'America debbono pensare dei loro alleati, se tutti i loro sforzi per aiutare a salvare la libertà del mondo e la democrazia dei popoli civili, sono tenuti in non cale e, peggio ancora, vengono abbandonati a se stessi, coperti solo di un silenzio disprezzante?

Già, a suo tempo, l'on. Bevione, ringraziando questo giornale del saluto datogli, mentre domandava la cooperazione dei connazionali, e della stampa italiana in ispezial modo, nell'ardua e difficile impresa che a lui era stata affidata, prometteva di fare opera grata e proficua per il nostro italiano all'Estero.

E noi gli saremo veramente grati se riusciremo ad ottenerne mediante la sua valida opera, quella luce che finora ci è stata negata.

NOI.

ORDINE FIGLI D'ITALIA IN AMERICA

Comunicazioni della Grande Loggia DELLO STATO DI PENNSYLVANIA

PER L'ORFANOTROFIO E RICOVERO

Ci fu segnalato a suo tempo un articolo circa la nostra iniziativa per l'Orfanotrofio e Ricovero, pubblicato nella "Stella d'Italia" di Greensburg, Pa. del 28 settembre scorso. L'articolo è dovuto alla penna del nostro egregio confratello Prof. C. Pitocchi, ed è importante anche perché chi lo ha scritto è stato per qualche anno il capo esecutivo dell'Ordine nello Stato di New York e perciò ha pratica e conoscenza delle cose dei Figli d'Italia.

La influenza dolorosamente imperante, che non ha voluto risparmiare la redazione del Bollettino, ci ha impedito di poter rilevare — appena dopo la pubblicazione dell'articolo — quelle osservazioni in esso contenute, che, a parere dello stesso fratello Pitocchi, potrebbero anche essere qualificate come teorie distaccate, mentre noi le riteniamo soltanto come osservazioni — benevolmente contrarie.

Rileviamo dunque adesso le osservazioni del Prof. Pitocchi, e crediamo necessario di farlo, perché, se è destino che ogni iniziativa — specialmente ove porti con sé un qualsiasi onere finanziario — debba avere degli oppositori, non vorremmo che questi traessero lena e coraggio eccessivi dalla parola autorevole dell'egregio nostro confratello.

Constatamo subito che il professor Pitocchi non è contrario in massima alla istituzione di un Orfanotrofio. "Venga l'Orfanotrofio — egli dice — come sono venute le Borse di studio da noi create negli Stati di New York e della Pennsylvania; si provveda con cure fraterne all'avvenire degli orfani dei nostri fratelli, e si allevino le sofferenze dei vecchi e degli inabili al lavoro. L'Ordine si circonderà di luce novella ed i suoi gregari diverranno immense legioni."

Siamo dunque d'accordo che l'Orfanotrofio è non soltanto utile, ma necessario; e mentre esso beneficia le famiglie dei nostri associati, ridonda a lustro e decoro dell'Ordine intero. Ma aggiunge il Prof. Pitocchi: "Una vecchia esperienza, la quale dovrebbe essere di guida e di ammaestramento, ci insegna che il costruire una scuola, un ospedale, un orfanotrofio od altre istituzioni del genere, è men che niente se non si provveda in tempo ai fondi indispensabili per una regolare e normale funzione della filantropica istituzione.

È questo è anche il parere dei dirigenti dell'Ordine in Pennsylvania; ma è ovvio che una casa non si incomincia dal tetto ma dalle fondamenta. Se non abbiamo un fabbricato per l'Orfanotrofio, come possiamo pensare a farlo agire? Le nostre pratiche tendono ora a costituire il fondo per le spese d'impianto. Quando sarà raggiunta la somma necessaria a tale scopo, allora sarà il caso di studiare la forma e il modo per assicurare il fabbisogno per il mantenimento. Un passo dopo l'altro, senza correre troppo ed affannarci fin dal principio, ricordando il vecchio proverbio, che dice: "Adagio adagio si fa un bel cammino."

Senonché quella che noi chiamiamo benevola opposizione del fratello Pitocchi trae la sua origine unicamente dal ricordo che egli ha di un vecchio impegno dell'Ordine. E questo impegno consiste nella decisione della Suprema Convenzione di Philadelphia del 1915 — da lui ricordata — con la quale fu accettata in massima la proposta di un Orfanotrofio unico per tutti gli Stati.

"Che cosa si è fatto nelle susseguenti Convenzioni in New Haven, Conn. e in Cleveland, Ohio? Non vi assistemmo e ne ignoriamo le conclusioni." Così scrive in seguito il Prof. Pitocchi.

Se egli avesse seguito le pubblicazioni fatte sull'argomento del Bollettino Ufficiale dell'Or-

dine, non avrebbe sentito la necessità di fare queste domande, e forse nemmeno quella di scrivere un articolo che può avere l'effetto di una doccia fredda su quanti leggono il suo giornale e sono chiamati a concorrere alla iniziativa.

Che cosa si è fatto? Glielo diciamo in due parole: la Suprema Convenzione di Cleveland decise di "lasciare ai singoli Stati la cura di provvedere ad Orfanotrofi Statali."

Il Prof. Pitocchi scrive: "L'Ordine, diviso in Stati per ragioni amministrative e per quella necessaria armonia che non può mancare tra leggi civili e regolamenti sociali, costituisce una sola famiglia organica, e da questa unità attinge la sua forza e la sua compattezza. Noi non siamo né ci sentiamo divisi, poiché un solo ideale ci anima ed una sola fede ci spinge all'azione. Noi vorremmo quindi un Orfanotrofio unico per tutto l'Ordine dei Figli d'Italia."

E sta bene. Ma quando la Suprema Convenzione non ha voluto farlo; quando essa ha detto ai singoli Stati: "Fate voi l'Orfanotrofio," dobbiamo noi rimanerne inoperosi?

Non crediamo. Abbiamo di questi giorni ancora una prova della necessità di tale istituzione per il nostro Ordine. La terribile epidemia, che ha portato il lutto in tante e tante famiglie, ha fatto un impressionante numero di orfani, e la stampa americana ne è allarmata. Ve ne sono molti, moltissimi, di fratelli nostri, e ad essi bisogna aggiungere gli altri che han perduto il padre sui campi di battaglia.

Perciò non è più tempo di discutere, ma di agire; e noi facciamo appello alla cooperazione di tutti, specialmente degli uomini colti e di buona volontà come il Prof. Pitocchi.

L'ACCOGLIENZA DEI FIGLI D'ITALIA DI PITTSBURGH AI NOSTRI SOLDATI.

Il 6 corrente giunse a Pittsburgh un drappello di bersaglieri senza che nessuno ne fosse preavvisato. Ad onta che per misure sanitarie ogni riunione fosse stata proibita, stante il dilagare dell'influenza spagnuola, le Logge dei Figli d'Italia fecero del loro meglio per far degna accoglienza ai nostri soldati. Essi furono portati in trionfo e coperti di fiori, di baci, di regali, di ricordi.

Se la proibizione per gli assembramenti non fosse stata in vigore, l'accoglienza ai nostri soldati in Pittsburgh avrebbe segnato una data storica. Al sincero, espansivo entusiasmo latino, gli americani rimanevano a bocca aperta, e nell'animo loro si son dovuti convincere che il cuore d'Italia è pari alla mente; svegliato, sincero, attivo, entusiasta.

Le Logge del nostro Ordine han consegnato a ciascun soldato una dedica con \$15.00, a ciascun sottufficiale con \$20.00. Agli ufficiali fu offerto un oggetto artistico. Tutti poi facevano a gara per avere un soldato, condurlo a casa e colmarlo di gentilezza e di accoglienze.

La sera del 7 gli eroi del Carso e del Piave sono ripartiti tra una pioggia di fiori e di evviva, vivamente commossi per le accoglienze ricevute dai componenti l'Ordine nostro.

SOMME PAGATE DAL F. U. M. PER I DECESSI DAL 1.º AL 30 SETTE. 1918.

Marino Filippo della loggia Due Palme N. 189 \$400.
Marinelli Luigi, della loggia La Vittoria N. 731 \$100.
Maletta Santo, della loggia Civica Italiana N. 762 \$400.

D'urso Francesca, moglie del fratello Panarello Antonio, della loggia Pittsburg N. 74 \$200.
Facchino Pietro, della loggia Giuseppe Garibaldi, N. 613 \$400.
Miozzi Alfredo, della loggia Francesco Crispi N. 652 \$400.
Colazzo Giuseppina, moglie del fratello Veneziale Vincenzo.

EXTRA! RISPARIAMTE MONETA!

Se farete i vostri acquisti presso il nostro grande negozio P. LA BOCCETTA 901-903-905 So. 8th STREET, PHILADELPHIA, PA. ove troverete specialità per abiti da farsi su misura. Abiti di battesimo. Vesti per giovanotto. Vesti per ragazzi. Camicie, Camicette, Sottane, Cappelli ed altro.